

SANT'ANGELA E LA BIBBIA

GIUSEPPE SCIMÈ

Con il presente contributo vorrei incominciare a mostrare il carattere di biblicità degli scritti di Angela: la *Regola*, i *Ricordi* e il *Testamento*¹. Tale biblicità è presente non solo nelle citazioni esplicite della Sacra scrittura, ma anche e soprattutto nelle allusioni continue a essa: il linguaggio di Angela appare di fatto impregnato di parole, espressioni, immagini e categorie di origine biblica.

Su questo aspetto sono veramente pochi e parziali i contributi finora pubblicati².

1. Elementi della struttura letteraria della *Regola*.

Nel testo del codice trivulziano della *Regola* troviamo una struttura letteraria che richiama non solo analoghi testi legislativi ecclesiastici ma anche l'epistolario paolino: all'inizio l'invocazione del Nome («Nel nome della beata et individua Trinitade»)³, poi un Prologo («Prologo sopra la vita de virgine, novamente principiata, che per nome si chiama Compagnia di Santa Orsola»)⁴, poi un saluto nel quale si indica il destinatario dello scritto («Alle dilette figlie et sorelle dela Compagnia de Sant'Orsola»)⁵. Il Prologo o *proemio* occupa la prima parte del testo, e ne costituisce una sorta di introduzione. Seguono undici capitoli, che rappresentano il corpo fondamentale dello scritto e terminano con un paragrafo conclusivo: «Quando qualch'una sarà morta, all'hora tutte le altre la voglian compagnare alla sepoltura, andando a due a due, con carità et con una candela in mano per una. Et che saprà leggere, dica l'Officio da morti; et chi non saprà lezzere, dica trentatre Pater Noster et tante Ave Maria, acciò che, se quella anima fusse per qualche peccato nelle pene del purgatorio, il nostro dolce et benigno sposo Giesù Christo la cave da quelle pene, et la conduca alla gloria celeste con le altre vergini, incoronata di quella aurea et chiarissima virginal corona»⁶. In esso, se da una parte si continua e prolunga il cap. XI

¹ In tutto il contributo utilizzo per gli scritti di Angela i testi riportati nell'appendice documentaria di L. MARIANI - E. TAROLLI - M. SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Pres. di M. Marcocchi, intr. di C. Cairns, Milano, Ancora, 1986. In particolare: *La Regola* (= R), pp. 491-506; *I Ricordi* (= Rc), pp. 507-512; *Il Testamento* (= T), pp. 512-517. Il primo numero (romano) indica il numero del cap. per la R., del ricordo per Rc, del legato per T. Il secondo numero (arabo) indica la pagina dell'ed. MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE. Se non si aggiunge altra precisazione, il testo della R è quello del codice trivulziano.

² Vedi B. DASSA, *La fondazione di S. Angela Merici come prima forma di vita consacrata a Dio nel mondo*, Pres. di P. J. Beyer, Milano - Brescia, Ancora - Pavoniana, 1967, pp. 127-160, il quale, commentando la *Regola*, riporta le più importanti ed evidenti citazioni bibliche presenti nel testo. Inoltre D. CASTENETTO, «La spiritualità di Angela Merici», in *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento*. Convegno di studi storici (Mascalucia 21-22 luglio 1997), a cura di C. NARO, [Studi del Centro "A. Cammarata" 27], Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1998, pp. 107-136, la quale segnala alcune citazioni bibliche riportate nella *Regola*, nei *Ricordi* e nel *Testamento*.

³ R, Prologo (= Pr), 491.

⁴ R, Pr, 491.

⁵ R, Pr, 491.

⁶ R, XI, 506.

sul governo descrivendo come procedere in occasione della morte di un'orsolina («Et se la fusse per morire, voglie lassare qualche cosetta alla Compagnia, in segno d'amore et charitade»)⁷, dall'altra si conclude l'intero scritto della Regola invocando nuovamente il Nome («il nostro dolce et benigno sposo Giesù Christo»)⁸ e augurando il premio finale riservato alle figlie di Angela rimaste fedeli fino alla fine al carisma della fondatrice («la cave da quelle pene, et la conduca alla gloria celeste con le altre vergini, incoronata di quella aurea et chiarissima virginal corona»)⁹.

In conclusione, Angela inizia e conclude la *Regola*, ma in realtà anche i *Ricordi* e il *Testamento*, con le stesse formule utilizzate nell'epistolario paolino, invocando il Nome e presentandosi, come Paolo, «serva di Iesu Christo».

2. Figlie e sorelle.

Nel Prologo, analogamente a quanto accade nei testi legislativi ecclesiastici antichi e moderni, si trovano enucleati alcuni fondamentali principi teorici, così come nelle lettere dell'epistolario paolino si trova solitamente una prima parte di carattere teologico fondamentale, cui segue poi una seconda parte di tipo parenetico.

Possiamo osservare anzitutto l'appellativo con cui Angela si rivolge preferibilmente ai membri presenti e futuri della sua fondazione: «Alle dilette figlie et sorelle»¹⁰, «figliole et sorelle direttissime»¹¹, «sorelle mie, ve essorto»¹², «sorelle mie, bisogna ...»¹³, «sorelle mie, per questo ...»¹⁴. Tali espressioni vengono ribadite negli *Arricordi*: «Alle sue dilette figlie et sorelle»¹⁵, «le mie figlie et sorelle nel Sangue di Iesu Christo carissime»¹⁶. La particolare natura del testo dei *Ricordi*, rivolti alle Colonnelle della Compagnia, porta Angela a sviluppare il senso fondamentale di maternità assegnato alle figure di governo del suo istituto, che deve avere e conservare un carattere di famiglia («se Dio commanda che se debba honorare li padri et madre carnali, tanto più le spirituale se deno apprezzare»)¹⁷, e conseguentemente a insistere sull'identità delle orsoline come «figlioline»: «Siate piazzevoli et homane alle vostre figlioline»¹⁸; «Sarete sollicite et vigilante a cognosser et intender del deportarse delle vostre figliole»¹⁹; «Voi

⁷ R, XI, 506.

⁸ R, XI, 506.

⁹ R, XI, 506.

¹⁰ R, Pr, 491.

¹¹ R, Pr, 491.

¹² R, Pr, 492.

¹³ R, Pr, 492.

¹⁴ R, Pr, 493.

¹⁵ Rc, Pr, 507.

¹⁶ Rc, I, 507.

¹⁷ Rc, III, 509.

¹⁸ Rc, II, 207.

¹⁹ Rc, IV, 509.



viveti et deportative così che le vostre figlioline se spechien in voi»²⁰; «alhora con bel modo teneti via da aldir simile persona le vostre figlioline»²¹; «Amati le vostre figlioline egualmente»²². Infine, nel *Testamento*, particolarmente destinato alle Matrone, è enfatizzata la dimensione della maternità spirituale attraverso appellativi che riprendono i precedenti arricchendoli appunto del titolo di madre: «alla contessa Madonna Lucrecia, madre principale»²³; «et alle altre governatrici et madre le nobili matrone»²⁴; «le mie cordialissime nel Sangue di Iesu Christo sorelle et madre honorande»²⁵; «cordialissime madre et sorelle mie in Iesu Christo»²⁶; «haver in mente et nel core scolpite tutte le vostre figliuole»²⁷; «metter ogni studio et cura in far che le vostre figlioline»²⁸; «Quanto più voi questo far dovete cerca queste celeste figliole vostre»²⁹; «sopra quello che li colonnelli ve riferiranno delli deportamenti delle vostre figlioline»³⁰; «dovereti haver cura di far congregar alle fiade le vostre figlioline»³¹; «se habbian a vedere siccome care sorelle»³²; «siate buone et vere madre ... secondo che la discretione et amor materno vi dettarà»³³; «e lì tutte, con tutte le vostre figliole, far caldissime oratione»³⁴; «dove saranno le figliole, lì ancor saranno le madre»³⁵.

A parte il fatto evidente che Angela mostra di concepire il proprio rapporto di maternità con le sue figlie, e corrispondentemente quello delle responsabili con le loro figlie, come conseguenza diretta del rapporto con Gesù Cristo («State subdite alle madre principali ... obedendo alloro, obedireti a mi stessa; obedendo a mi, obedireti a Iesu Christo»)³⁶, appare chiara la provenienza biblica dei termini e dei concetti utilizzati da Angela con gli appellativi figlie e sorelle.

Tutta la rivelazione biblica, dall'Antico al Nuovo Testamento, presenta i credenti ebrei e cristiani come figli e fratelli. Per es., figli e fratelli è la terminologia abituale attestata a partire dal primo libro della Bibbia, il libro della Genesi, per indicare gli ebrei, denominati «figli d'Israele»³⁷, «figli di Giacobbe»³⁸, «fratelli di Giuseppe»³⁹.

²⁰ Rc, VI, 510.

²¹ Rc, VII, 511.

²² Rc, VIII, 511.

²³ T, Pr, 512.

²⁴ T, Pr, 512.

²⁵ T, Pr, 512.

²⁶ T, I, 513.

²⁷ T, II, 513.

²⁸ T, IV, 514.

²⁹ T, IV, 514.

³⁰ T, VII, 515.

³¹ T, VIII, 515.

³² T, VIII, 515.

³³ T, IX, 515.

³⁴ T, Legato Ultimo, 516.

³⁵ T, Legato Ultimo, 517.

³⁶ R, III, 508.

³⁷ Gen 42,5; 45,21; 46,5.8. Es 1,1.7.9.12.13.

³⁸ Gen 34,7.13.25.27; 35,5.22.26; 46,26; 49,2.

³⁹ Gen 37,2.4.5.8.9.10.11.12.13.14.16.17.23.26.27.30; 42,3.6. *Et passim*.



Al cuore dell'intera rivelazione biblica c'è la nozione dell'uomo come figlio di Dio in quanto da lui creato. Nel Nuovo Testamento tale rivelazione raggiunge la sua pienezza di esplicitazione mediante l'avvenimento di Gesù Cristo, figlio di Dio, che è venuto nel mondo per rivelare completamente e definitivamente il Padre. Nei Vangeli Gesù parla dei suoi discepoli come figli di Dio⁴⁰. Quando poi si rivolge a loro, oppure a persone da curare e da chiamare al discepolato, li chiama direttamente figli: «Coraggio, figlio, ti sono rimessi i peccati»⁴¹; «I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figli, com'è difficile entrare nel regno di Dio!”»⁴². In altra circostanza Gesù è presentato mentre si rivolge ai discepoli con l'appellativo particolarmente affettuoso di figlioli: «Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire»⁴³; o di fanciulli, bambini o ragazzi: «Gesù disse loro: “Fanciulli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”»⁴⁴. Nei Vangeli sinottici Gesù incontra anche la donna emorroissa alla quale si rivolge con l'appellativo di figlia: «Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”. E in quell'istante la donna fu salvata»⁴⁵.

Anche il termine fratello o sorella, che nel giudaismo indicava il membro del popolo d'Israele e quindi «connazionale»⁴⁶, nei Vangeli si trova attribuito da Gesù ai suoi discepoli⁴⁷. Tra i numerosi riferimenti sembrano particolarmente significativi, in relazione al linguaggio e alla mentalità presenti negli scritti di Angela, i tre seguenti passi evangelici: «Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”. Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”»⁴⁸; «Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli»⁴⁹; «Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”»⁵⁰. Si deve altresì aggiungere la constatazione del fatto che, secondo i racconti dei Vangeli della risurrezione, nel giorno stesso della risurrezione Gesù sembra solennizzare il titolo di fratelli assegnato ai suoi discepoli: «Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad

⁴⁰ Mt 5,9.45; 7,11; Lc 6,35; 11,13; 20,36; Gv 1,12; 12,36.

⁴¹ Mt 9,2; Mc 2,5.

⁴² Mc 10,24.

⁴³ Gv 13,33.

⁴⁴ Gv 21,5.

⁴⁵ Mt 9,22; Mc 5,34; Lc 8,48.

⁴⁶ Cf. «Fratello, prossimo», *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, in L. COENEN, E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (edd.), Bologna, EDB⁴, 1991, p. 721.

⁴⁷ Cf. Mt 5,22-24.47; 7,3-5; 18,15.21.

⁴⁸ Mt 12,46-50. Cf. Mc 3,31-35; Lc 8,19-21.

⁴⁹ Mt 23,8.

⁵⁰ Mt 25,40.



annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno"»⁵¹;
 «Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"»⁵².

L'uso di rivolgersi ai propri discepoli come figli e fratelli è specialmente attestato nell'epistolario paolino. Angela, anche eventualmente senza accorgersene, concepisce il proprio rapporto con i membri del suo istituto esattamente come l'apostolo Paolo vive e descrive le sue relazioni con i suoi discepoli.

Si rilegga al riguardo una prima serie di testi paolini, che esprimono i termini che Angela fa propri nei suoi scritti, la funzione paterna e materna esercitata da Paolo verso i destinatari delle sue lettere:

«Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa»⁵³;

«La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!»⁵⁴;

«Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?»⁵⁵;

«È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo»⁵⁶;

«Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore»⁵⁷;

«Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi,

⁵¹ Mt 28,10.

⁵² Gv 20,17. Cf. anche Gv 21,23.

⁵³ 1 Cor 4,14-17.

⁵⁴ 2 Cor 6,11-13.

⁵⁵ 2 Cor 12,14-15.

⁵⁶ Gal 4,18-20.

⁵⁷ Ef 5,1-2.



padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore»⁵⁸;

«Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino»⁵⁹;

«Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari»⁶⁰;

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timoteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro»⁶¹;

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timoteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro»⁶²;

«A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore»⁶³.

Se poi ci soffermiamo sull'appellativo di fratello o sorella, logicamente connesso a quello appena verificato di figli, possiamo riprendere una seconda serie di testi paolini assai significativa. Se Angela non cita esplicitamente e coscientemente tali testi, vi allude con una naturalezza e semplicità disarmanti:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»⁶⁴;

«Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti»⁶⁵;

«Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore»⁶⁶;

«Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!»⁶⁷;

⁵⁸ Ef 6,1-4.

⁵⁹ Col 3,20-21.

⁶⁰ 1 Ts 2,7-8. Vedi *Rc*, II, 508: «Siate piazzevole et homane alle vostre figlioline. Et sforzative siché solamente ve moviate per il solo amor de Dio et per il solo zelo delle anime, quando le ammonireti et consigliareti, o le essortareti a qualche bene et le rimovereti da qualche [948^v] male. Imperoché più fareti con le charezze et piazzevolezze, che con acerbitade et aspre riprensione». E ancora *T*, III, 514: «Tertio: pregovi di gratia, vogliate sforzarve de tirarle con amore, et la man soave et dolce, et non imperiosamente, né con asprezza, ma in tutto vogliate esser piazzevole».

⁶¹ 1 Tm 1,1-2.

⁶² 2 Tm 1,1-2.

⁶³ Tt 1,4.

⁶⁴ Rm 12,1-2.

⁶⁵ 1 Cor 1,10.

⁶⁶ 1 Cor 15,58.



«Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerò Tichico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori. Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile»⁶⁸;

«Perciò, fratelli miei amati e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, amati!»⁶⁹;

«Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirò Tichico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui»⁷⁰;

«Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui»⁷¹;

«Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più e a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno»⁷²;

«Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità, chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene»⁷³;

In conclusione all'analisi degli appellativi figlie e sorelle utilizzati da Angela, sembra necessario notare che anche un certo clima di affettuosità che trapela al riguardo dai suoi scritti (figliole, figlioline, amate, care, carissime, amore materno etc.) si ritrova ancora nel Nuovo Testamento, non solo nel Vangelo di Giovanni e nelle lettere di Paolo già citati, ma anche nella Prima lettera di Giovanni: «Figliolini miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto»⁷⁴; «Scrivo a voi, figliolini, ... scrivo a voi, padri, ... scrivo

⁶⁷ 1 Cor 16,20-21.24. Vedi *Rc*, V, 510: «Et quando le visitareti, io vi do sta impresa de salutarle, et tocchargli la mano ancor da mia parte».

⁶⁸ Ef 6,21-24.

⁶⁹ Fil 4,1.

⁷⁰ Col 4,7-9.

⁷¹ 1 Ts 1,4.

⁷² 1 Ts 4,9-12.

⁷³ 2 Ts 2,13-17.

⁷⁴ 1 Gv 2,1.



a voi, giovani, ... ho scritto a voi, figliolini, ... ho scritto a voi, padri, ... ho scritto a voi, giovani»⁷⁵; «E ora, figliolini, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta»⁷⁶.

3. La grazia di Dio.

All'inizio del Prologo Angela dice: «Poi che, figliole et sorelle dilette, Dio vi ha concessa gratia de separarvi dalle tenebre de questo misero mondo, et unirve insieme a servir a sua divina Maestade, haveti da ringratiarlo infinitamente»⁷⁷. La grazia concessa da Dio alle figlie e sorelle di Angela comporta il dovere da parte loro di ringraziarlo senza limite di tempo. La connessione tra l'invito a riconoscere la grazia ricevuta da Dio e la consapevolezza del dover ringraziarlo è la stessa che ritroviamo abitualmente nell'epistolario paolino. Si legga per es.: «Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito. Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati»⁷⁸.

La grazia è descritta mediante due azioni compiute da Dio: egli ha separato le orsoline dalle tenebre di questo misero mondo e le ha unite insieme per servirlo. Il linguaggio utilizzato è biblico. Entrambe queste due azioni sono di origine biblica.

4. Separate dal mondo.

⁷⁵ 1 Gv 2,12-14.

⁷⁶ 1 Gv 2,28.

⁷⁷ R, Pr, 491.

⁷⁸ Col 1,1-14.



Potrà forse sorprendere che la prima azione attuata dalla grazia di Dio verso le figlie e sorelle di Angela sia di separarle dal mondo, se si pensa che la caratteristica più vistosa della Compagnia consiste precisamente nel vivere la consacrazione religiosa nel mondo anziché tra le mura di un chiostro. Eppure, per comprendere adeguatamente il significato teologico e spirituale di un certo stile di vita consacrata nel mondo occorre proprio partire dall'intuizione profondamente biblica di Angela. I Vangeli, soprattutto il Vangelo di Giovanni, ma anche il resto del Nuovo Testamento, utilizzano il termine e il concetto di mondo in senso negativo, come fa Angela in questo e in altri punti dei suoi scritti. Il mondo nel Nuovo Testamento, infatti, è un simbolo che rimanda direttamente il cristiano all'Egitto, terra della schiavitù dei padri ebrei. Come YHWH libera i giudei dalle tenebre del misero Egitto per condurli alla libertà della terra promessa, così «Dio vi ha concessa gratia de separarvi dalle tenebre de questo misero mondo, et unirve insiema a servir a sua divina Maiestade»⁷⁹. La separazione, perciò, propriamente non è dal mondo in senso fisico, dove le orsoline vivono la loro consacrazione, ma «dalle tenebre de questo misero mondo», ovvero dalla schiavitù del male, cioè del peccato e della morte. Leggiamo in proposito alcuni testi del Nuovo Testamento che devono aver ispirato la frase di Angela su cui stiamo riflettendo:

«Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia»⁸⁰;

«Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»⁸¹;

«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini»⁸²;

«La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio reso stolta la sapienza di

⁷⁹ R, Pr, 491.

⁸⁰ Gv 15,19.

⁸¹ Gv 17,14-16.

⁸² Rm 5,12-15.



questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore»⁸³;
«Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovrete uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme»⁸⁴;

«Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti. Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio»⁸⁵;

«Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come

⁸³ 1 Cor 1,18-31.

⁸⁴ 1 Cor 5,9-11.

⁸⁵ 2 Cor 1,9-12.



potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire?»⁸⁶;

«Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo»⁸⁷;

«Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto»⁸⁸;

«Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene»⁸⁹;

«Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo»⁹⁰;

«Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati»⁹¹;

⁸⁶ Gal 4,1-9.

⁸⁷ Gal 6,14.

⁸⁸ Ef 1,1-6.

⁸⁹ Ef 2,1-9.

⁹⁰ Fil 2,14-15.

⁹¹ Col 2,8-13.



«Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali “Non prendere, non gustare, non toccare”? Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne»⁹²;

«Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen»⁹³;

«Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo»⁹⁴;

«Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?»⁹⁵;

«Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza»⁹⁶;

«Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio; non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi; condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente. Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati. Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie. Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il

⁹² Col 2,20-23.

⁹³ 1 Tm 1,12-17.

⁹⁴ Gc 1,27.

⁹⁵ Gc 4,4.

⁹⁶ 2 Pt 1,1-4.



castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore»⁹⁷;

«Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto. Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato. Si è verificato per essi il proverbio: "Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvolgersi nel brago"»⁹⁸;

«Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»⁹⁹;

«Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore»¹⁰⁰;

«Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo»¹⁰¹;

«Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare. Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno»¹⁰²;

⁹⁷ 2 Pt 2,4-10.

⁹⁸ 2 Pt 2,19-22.

⁹⁹ 1 Gv 2,15-17.

¹⁰⁰ 1 Gv 4,1-6.

¹⁰¹ 1 Gv 4,17.

¹⁰² 1 Gv 5,16-19.



«Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: “Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli”»¹⁰³.

5. Unite per servire.

La seconda azione proveniente dalla grazia di Dio e operante nella vita delle figlie di Angela è «unirve insieme a servir a sua divina Maiestade»¹⁰⁴. Anch'essa, indissolubilmente legata alla prima, ha un indiscutibile carattere biblico. Essa allude all'azione liberatrice e unificatrice compiuta da YHWH verso la massa degli ebrei schiavi in Egitto e condotti insieme come popolo eletto alla terra promessa. Anche le ricorrenti esperienze degli israeliti, deportati e dispersi in esilio, dall'Egitto a Babilonia, conoscono ritorni e riunificazioni. Dall'esilio dove si finisce per aver voluto servire altri dei si ritorna insieme in Israele per tornare a servire l'unico vero Dio. Nel Nuovo Testamento tale azione di riunificazione per servire «a sua divina Maiestade» è legata soprattutto all'evento centrale della pasqua di Gesù Cristo e ai suoi effetti nei confronti dei discepoli. Il Nuovo Testamento presenta infatti la pasqua di Gesù come un momento di liberazione di lui e del mondo intero - a partire dai primi discepoli - dalla schiavitù della morte per servire a Dio, che è ritornato a essere re del mondo. Si leggano in proposito i seguenti testi biblici:

«E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: “Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”»¹⁰⁵;

«Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo»¹⁰⁶;

«Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”. Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò

¹⁰³ Ap 11,15.

¹⁰⁴ R, Pr, 491.

¹⁰⁵ Mt 26,30-32. Cf. Mc 14,27.

¹⁰⁶ Gv 11,47-53.



da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio»¹⁰⁷;

«Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre “quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni”. Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?”. Ma egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”»¹⁰⁸;

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui»¹⁰⁹;

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo»¹¹⁰;

«Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»¹¹¹;

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Così Giuseppe, soprannominato

¹⁰⁷ Lc 24,45-53.

¹⁰⁸ At 1,3-8.

¹⁰⁹ At 1,12-14.

¹¹⁰ At 2,1.

¹¹¹ At 2,41-48.



dagli apostoli Barnaba, che significa “figlio dell’esortazione”, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l’importo deponendolo ai piedi degli apostoli»¹¹²;

«Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava»¹¹³;

«Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»¹¹⁴;

«Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo»¹¹⁵.

Anche in altre parti dei suoi scritti Angela insiste sull’elemento centrale dell’unità e della comunione che deve caratterizzare i membri della Compagnia. Pure questo motivo, già ricavabile dai testi biblici sopra citati, deriva in particolare dall’epistolario paolino e dai numerosi appelli all’unità che di volta in volta Paolo rivolge ai diversi destinatari delle sue lettere:

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra»¹¹⁶;

«Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte»¹¹⁷;

«Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo»¹¹⁸.

Infine, l’appartenenza alla stessa realtà e l’insistenza sulla sua unità trova riscontro nel concetto biblico fondamentale di popolo. Non potendo diffonderci, basterà riferirsi in senso ricapitolativo al seguente brano della Prima lettera di Pietro: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli

¹¹² At 4,32-37.

¹¹³ At 5,12-13.

¹¹⁴ Rm 6,4.

¹¹⁵ 1 Cor 1,1-3.

¹¹⁶ 1 Cor 12,13-14.

¹¹⁷ 1 Cor 12,26-27.

¹¹⁸ Ef 4,1-7.



uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: “Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso”. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia»¹¹⁹.

Il concetto della vita delle orsoline come servizio in comune del Signore «unirve insieme a servir»¹²⁰ è anch'esso di origine biblica. Gli ebrei, schiavi in Egitto, vengono liberati da YHWH, costituiti popolo, uniti sotto la legge di Mosè e chiamati a servire Dio¹²¹. Il servizio implica spesso, nella Bibbia, l'idea di una segregazione per il culto¹²². Nel Nuovo Testamento Gesù è presentato come il servo di YHWH di cui parlava il libro del profeta Isaia¹²³, che non è venuto per essere servito ma per servire¹²⁴. Con la lavanda dei piedi e con l'offerta della propria vita Gesù domanda ai suoi discepoli di servirsi gli uni gli altri e servire tutti gli uomini nell'unica Chiesa¹²⁵. La dimensione della vita cristiana come servizio del Signore¹²⁶ è perciò con tutta evidenza di derivazione biblica. Del resto, come abbiamo ampiamente attestato mediante le numerose e inequivocabili citazioni degli Atti degli Apostoli, la nota essenziale della prima comunità cristiana di Gerusalemme è quella della vita in comune che si svolge in un clima di servizio reciproco e di lieta fraternità verso tutti.

6. Spose del Figlio di Dio.

A partire dal Prologo della *Regola* che stiamo esaminando, troviamo diffusamente negli scritti di Angela l'appellativo fondamentale di spose assegnato alle sue figlie e sorelle¹²⁷.

¹¹⁹ 1 Pt 2,4-10.

¹²⁰ R, Pr, 491.

¹²¹ Cf. Es 3,12; 7,26; 8,16; 9,1.13; 10,3.26; 12,31; 14,12; 23,25. *Et passim*.

¹²² Cf. Lv 8-9.

¹²³ Cf. Mt 12,15-21.

¹²⁴ Cf. Mt 20,28; Mc 10,45.

¹²⁵ Cf. Gv 13,1 sgg.

¹²⁶ Cf. Rm 6,16; 12,11; Col 3,24.

¹²⁷ È stata appena notata, e non adeguatamente studiata, l'importanza e la centralità, negli scritti di Angela, della dimensione sponsale di ogni figlia di s. Angela con Cristo. Vedi per es. P. G. CABRA, «Angela Merici e lo Spirito Santo», in *Angela Merici donna dello Spirito*. Atti del XXIII Convegno - Conferenza Italiana Mericana, (18-20 agosto 1998 Mericianum - Desenzano del Garda - BS), Bologna, Grafiche Dehoniane, 1998, p. 9; A. MARGONI, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Pres. di P. Borzomati, [Spiritualità e promozione umana 19], Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2000, p. 72.



L'idea della vita del credente come esperienza di nuzialità con Dio è tipicamente biblica. Per questa ragione per gli ebrei è assolutamente inconcepibile uno stato di vita non matrimoniale. Le nozze umane sono l'ambito naturale nel quale vivere la propria nuzialità con Dio. Israele è presentato come sposa di YHWH¹²⁸. Il libro dell'Antico Testamento più significativo in questo senso è il Cantico dei Cantici, che nella tradizione interpretativa giudaica e cristiana viene inteso come descrittivo del rapporto amoroso tra Dio e Israele, tra Cristo e la Chiesa¹²⁹.

Nel Nuovo Testamento Gesù è presentato come sposo, a partire dalla testimonianza che ne dà Giovanni Battista¹³⁰. Nel Vangelo di Giovanni il primo segno rivelativo dell'identità di Gesù di Nazareth come Figlio di Dio avviene a Cana di Galilea durante un banchetto per un matrimonio¹³¹. I discepoli di Cristo non possono digiunare quando lo sposo è con loro¹³². Cercando di descrivere la realtà misteriosa del regno dei cieli Gesù racconta la parabola del banchetto nuziale insistendo sul fatto che tutti devono sentirsi invitati a partecipare alla festa di nozze e possono aderirvi se portano l'abito nuziale¹³³. Per indicare la necessaria vigilanza verso il compimento finale della storia umana Cristo parla di vergini che attendono l'arrivo dello sposo ed entrano da lui nella camera nuziale¹³⁴. Paolo intende il suo ministero anche come un ruolo di preparazione dei propri figli spirituali all'incontro con lo Sposo¹³⁵. Infine, la Bibbia termina presentando la nuova creazione, i cieli nuovi e la terra nuova, la nuova Gerusalemme, come la sposa di Dio¹³⁶.

Conclusione.

Il lavoro appena abbozzato nel presente contributo potrebbe significativamente estendersi al resto del Prologo della *Regola*, all'intero testo trivulziano della *Regola*, debitamente confrontato con le edizioni successive della stessa, e giungere all'analisi sistematica degli altri scritti attribuiti ad Angela, i *Ricordi* e il *Testamento*. Si tratterebbe di un'impresa impegnativa e senz'altro utile, ma non pertinente all'ambito ristretto di questa sede. Tuttavia, quanto rilevato ha già offerto un interessante spaccato dell'attitudine biblica di Angela. In un'epoca in cui leggere la Bibbia cominciava a divenire problematico per le crescenti polemiche con la grande riforma luterana, Angela risente ancora della spiritualità biblica di origine patristica e medievale, probabilmente mediata dal frequente contatto con i movimenti pauperistici ancora operanti nel suo tempo. Le parole degli scritti di Angela e soprattutto i concetti a esse sottese sono indubitabilmente di

¹²⁸ Vedi, per es., Is 62,4-5, Ez 16 e il libro del profeta Osea.

¹²⁹ Cf. P. MELONI, «Cantico dei Cantici», *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane I*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, coll. 580-584.

¹³⁰ Cf. Gv 3,29.

¹³¹ Cf. Gv 2,1 sgg.

¹³² Cf. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34.

¹³³ Cf. Mt 22,1 sgg.

¹³⁴ Cf. Mt 25,1 sgg.

¹³⁵ Cf. 2 Cor 11,2.

¹³⁶ Cf. Ap 21,1 sgg.



origine biblica ed è certamente questa una ragione non secondaria della loro attualità e freschezza, così incisiva per i nostri tempi.

